DEI VERMI CUCURBITINI DELL' UOMO

DISCORSO

D' ANTONIO COCCHI

MUGELLANO.

Letto in Firenze nell' Anno 1734. in una Adunanza della Società Botanica.

IN PISA MDCCLVIII.

Per Gio: Paolo Giovannelli, e Comp.

Con Licenza de' Superiori.

DEI VERMI CUCURBITINI DELL' UOMO.

UNA delle più rare infermità, alle quali è ſoggetto il corpo umano, è la generazione, e la dimora, che dentro al ſuo condotto degli alimenti ſi fà tal ora d' un genere d' inſetto, che ſi chiama Verme cucurbitino.

La confuſione, che intorno a queſto verme ſi truova ne' libri de' Medici cominciando da Ippocrate fino a' tempi noſtri, non potendo totalmente aſcriverſi alla negligenza, o ſemplicità degli Scrittori, de' quali alcuni furono molto valenti uomini, deve più toſto crederſi, che naſca dalla ſcar-

ſità delle occaſioni, che eſſi ebbero d' oſſervarlo.

Il noſtro *Redi*, che tante coſe pellegrine ſapeva, e che tante maraviglioſe curioſità naturali egregiamente deſcriſſe, non per altro credo io che della ſola ed ancò oſcura menzione di queſti vermi cucurbitini dell' uomo ſi contentaſſe, ſe non perchè forſe ei non potè mai oſſervarli a ſuo modo, vedendoſi ch' egli fù al contrario eſattiſſimo nel rappreſentarci coll' elegante ſua deſcrizione quei de' Cani, e de' Gatti, e nell' anatomizzare maeſtrevolmente quell' altro genere più ordinario di vermi umani, che lombrici ſi chiamano.

Il *Malpighi*, che ſecondo il giudizio del noſtro Bellini, è nell' oſſervazioni ſue ſempre ammirando, sì leggiermente moſtra d' aver conſiderato queſto genere di vermi, che contra il ſuo ſolito della deſcrizione di eſſi è rieſcito fallace.

Il

Il *Vallisnieri*, che ha saputo da queste materie ritrar tanta gloria, confessa dover molto ad una sola inferma *per averli data occasione* (sono sue parole) *d' osservare una spezie cotanto rara di vermini, che attestano molti savj, e vecchi Medici di non aver mai potuto avere la fortuna di vederne pur uno.*

Il confutato dal *Vallisnieri* Dottore Francese *Andry* benchè si vanti d' avere molte volte co' suoi beveraggi fatti uscire dal corpo umano simili vermi, pur dice essergli sempre per altrui negligenza scappato l' occasione d' osservarli, fuori che quell' una, che gli diede motivo di comporre il famoso suo libro.

Daniel Clerico che dopo costoro ne scrisse con molta dottrina ed eleganza asserisce essergli si dato una sola volta il caso di vederli nello spazio di più di quarant' anni di pratica; onde io non ho creduto indegno spetta-

tacolo di queſt' aſſemblea due inſigni catene di vermi cucurbitini, che in queſt' anno medeſimo ho oſſervato in due infermi, tanto più ch' elle poſſono illuſtrare alquanto queſto Soggetto, che nella mente di molti tuttavia reſta oſcuro.

La queſtione intorno a queſti vermi omai ſi riduce a ſapere, ſe queſte catene ſiano o un aggregato di più animali, o un ſolo animale. La prima opinione, che è la vera, è ſtata, come voi ſapete, tenuta dai ſeguaci degli Arabi, tra' quali ebberla i noſtri buoni vecchi famoſi, *Taddeo* ſommo fiſico, e *Niccolò Falcucci* detto Fiorentino, e *Antonio Benivieni*, che fù de' primi in Europa che abbandonaſſero la Scuola Arabica per ſeguitar la Greca, e fù il primo tra tutti i moderni, che ſcriveſſe le iſtorie delle ſue cure più rare, il che ora è tanto alla moda. Queſta opinione, la quale era ſtata non ſolo negletta, ma ancor deriſa

risa da' Medici susseguenti, fù messa fuori d' ogni disputa dal *Vallisnieri*.

La seconda sentenza poi, cioè, che queste catene sieno un solo animale, ostinatamente difesa dall' *Andry*, benchè falsa, aveva tanto allettato i più belli ingegni dell' antico e del moderno Secolo, che senza esaminarla molti grand' uomini l' hanno infelicemente supposta per vera, dalla quale sventura sembra che non sieno stati nè meno esenti nè il *Malpighi*, nè il *Redi*.

Trà tutti però par che muova maggior maraviglia il *Clerico*, il quale avendo voluto sostenere le parti del *Vallisnieri* contra l' *Andry*, pur si lascia dalla non ben considerata inspezione traportare, e stabilisce un nuovo genere di vermi, che ei chiama vera tenia, i quali altro non sono che catene anch' esse di cucurbitini.

La sua descrizione corrisponde affatto a questa, che io qui mostro più

ſottile, la quale eſſendo ſtata da me diſteſa ſopra la carta turchina, e bagnata d' avanti in un idoneo liquore, moſtra patentemente l' interna ſtruttura di ciaſcheduna delle ſezioni che la compongono, la quale eſſendo la medeſima con quella de' cucurbitini fà conoſcere evidentemente lo sbaglio.

Vedeſi altresì in eſsa la cagione dell' errore, che quell' Autore ſembra aver fatto nell' imaginarſi il capo e la bocca del ſuo ſuppoſto verme, poichè eſſendo per la tenuità ſua facile a lacerarſi il ſuo rotto, e caſual contorno è ſtato da lui preſo per la natural figura di quella parte.

L' altra catena di cucurbitini è molto più groſſa e più tenace, benchè nella ſtruttura affatto ſimile.

Le perſone che hanno avuto queſti vermi, ne hanno evacuati moltiſſimi ſpicciolati, i quali calcolati con una modeſtiſſima computazione di dieci o dodici per giorno, fanno in pochi

chi mesi le quaranta, e le cinquanta braccia, che si raccontano, così dovendosi, se io non m' inganno, intendere i passi de' solenni Autori, che ne fanno menzione, e così cessa la ridicola maraviglia di simili racconti.

Non voglio tralasciare d' aggiugnere, che uno di questi due infermi, il quale è molto ingegnoso amante delle verità naturali, non punto infetto dalla semplice credulità del volgo, ed è valoroso della persona, e nato, ed educato in una Republica Oltramontana, e per conseguenza da me creduto affatto incapace d' alterare qualunque verità, mi ha costantemente asserito d' aver veduti due di questi vermi cucurbitini essendo ancor vivi fuori del corpo, e separati, incontrandosi, unirsi tenacemente.

Onde è credibile che tale unione segua in simil modo dentro agli intestini umani, essendo questi vermi per altro appiccati separatamente all' inter-

ter-

terna tunica inteſtinale, come s' appiccano le ſanguiſughe alla cute, come con queſta iſteſſa ſimilitudine vivamente racconta il celebre *VVepfero* averli trovati ne' Cani, e il *Redi* gentilmente li deſcrive quali furono da lui veduti ne' Gatti, cioè *bianchi lattati non più lunghi d' un piccolo pinocchio mondo, che ſtanno attaccati all' interna tunica degli inteſtini, e tal volta ſi ſcortano, e rigonfiano in ſe medeſimi come tante borſette, e tal volta s' allungano un poco, e ſi torcono in mezzo cerchio.*

Nella quale deſcrizione è notabile quel loro ſcortarſi, e rigonfiare, cioè diminuire notabilmente la loro lunghezza, ed accreſcere la loro larghezza, il che ſegue altresì nell' atto del loro accoppiarſi.

In quanto agli incomodi, che queſti vermi apportano all' uomo, oltre all' emaciazione, che eſſi producono, forſe perchè conſumano parte del miglior

glior chilo, parvemi notabile talora la convulſione dello ſtomaco, e quel globo aſcendente, che ſi oſſerva nella ſuffocazione, che chiamano iſterica, il quale altro non è che convulſione dell' eſofago, e il perdere la favella, la ſtupidità, e il deliquio, le convulſioni, e altre affezzioni de' nervi, le quali coſe non par che ſi poſſano altramente ſpiegare, che colla vellicazione e ſtimolo, che queſte beſtiole producono nella tunica nervoſa, e quindi ne'nervi iſteſſi del ventricolo, che ſono così inſigni.

Ne' quali caſi ho oſſervato, che più d' ogni altro rimedio han giovato le bevande ſpiritoſe o di vino generoſo, o di roſolio, forſe perchè quell' odore, o il contatto iſteſſo di quei liquori uccide queſti animali, o gli forza ad abbandonare lo ſtomaco, e precipitarſi negli inteſtini. Ed in fatti queſta catena, che freſca era lunga circa un braccio e mezzo, e compoſta

di

di circa cento venti vermi, uſcì poche ore dopo avere il mio infermo bevuto ad un lieto convito abbondantemente un eſtranea bevanda di vino bianco, di ſugo di limone, e di zucchero, e di aròmi.

Credo altresì, che poſſa conietturarſi, che quel loro unirſi inſieme ſia cagione della loro morte, e dell' eſſere più facilmente portati fuori del corpo, e che forſe ciò non ſegua ſe non quando non piacendo loro o l' umore negli inteſtini contenuto, o il ſugo della tunica inteſtinale, alla quale erano aderenti, per la meſcolanza di qualchè farmaco per loro velenoſo, che ſia già introdotto nel ſangue umano, eſſi vadano cercando più idoneo paſcolo ne' corpi de' loro compagni. Queſta coniettura io ſottopongo al purgato giudizio della Società, parendomi che ella poſſa eſſere d' importanza per indagare l' ottimo metodo di curare queſta infermità.

In

In quanto poi all' origine di questi vermi io non veggo la necessità di porre, come alcuni hanno fatto per intenderla, che ciascun' uomo ne porti seco i semi nascendo per propagazione da' genitori, cosa molto difficile a concepire, e colla quale spiegar non si può questa importantissima circostanza della rarità di questi animali. Io non dico, che possano nascere da vermi d'un altro genere abitatori dell' aria, o degli alimenti, ma non posso non inclinare a credere, che la certa, e determinata loro generazione da' loro omogenei padri si posa fare anco col passaggio esterno de' semi di essi da un corpo all' altro, non immediato, ma forse interrotto da varie mutazioni di luogo, nelle quali i semi medesimi restano fecondi, ma non nascono per difetto di qualchè necessaria circostanza al loro nascimento.

Così pare che sulla terra siano invisibilmente sparsi i semi e l' uova d' in-

d' innumerabili piante, e d' animali, che soffrono infinite mutazioni di luogo nelle infinite diverse unioni delle parti della materia; e che questi semi e queste uova allora solamente producono i loro germi, quando s' incontrano in un suolo, o in un nido opportuno, così vedonsi nascere le tante differenti muffe, ove non può per ombra sospettarsi della presenza dei loro semi. Così lontano dal mare ne' paesi più mediterranei intorno alle fonti salse veggonsi nascere le piante marine, come intorno a quella nostra del *Tettuccio* ho sentito dire al mio venerando Maestro Sig. *Micheli*, che si trova spontanea quella specie d' alsirie che chiamano Spergula marina, e il hali geniculato detto Salicornia, le quali indigense sono de' non vicini lidi del Mar-Tirreno.

Ma questa ricerca troppo fuori ci condurrebbe ne' confini d' una osservazione medica, la quale io a prin-

ci-

cipio mi ero ſolamente propoſto di comunicare a queſta dotta converſazione.

IL FINE.